

UMBERTO FOSCHI

ALCUNE VICENDE BERTINORESI NELLE « EFEMERIDI »
(1880-1929) DEL CANONICO ENRICO MASSARI

Il canonico Enrico Massari, vissuto dal 1845 al 1928, è stata una nobile figura di educatore che ha lasciato buon ricordo di sé, specie in mezzo ai giovani cui si dedicò con dedizione, sia nel collegio Paganini di Genova dove rimase alcuni anni, sia a Bertinoro, nel patrio seminario: un istituto che ha contribuito grandemente alla formazione morale e culturale di molti giovani, non solo del luogo, e non tutti avviati al sacerdozio. Egli stesso era stato educato in quel seminario, avendo avuto come compagno di studi, fra gli altri, Federico Polloni, divenuto poi vescovo della stessa Bertinoro e l'imolese Francesco Salesio Della Volpe, successivamente cardinale.

Enrico Massari visse in un periodo di grandi rivolgimenti che egli non riuscì mai a comprendere e ad accettare, quali la fine del governo temporale della Chiesa e la presa di Roma. Vide, con rammarico, anche a Bertinoro, il suo piccolo mondo antico molto amato venire a poco a poco sconvolto colla nascita di società di libero pensiero, coll'esaltazione di anniversari per lui dolorosi, di principi ritenuti blasfemi; si sfogò così, giorno per giorno, confidando le sue amarezze alle pagine del diario. Un diario che forse alla fine dei suoi anni gli parve un po' troppo severo nel giudizio degli uomini e dei tempi, tanto che, affidandolo al nipote, don Gualtiero Petrucci, lo pregò di distruggerlo. Don Gualtiero, tuttavia, rimandò sempre quella distruzione finché, lasciata la parrocchia di Collinello e portatosi a vivere a Cervia presso i nipoti, pensò di affidarlo a chi scrive queste note, pregandolo di disporne come meglio credeva.

Il diario, intitolato *Efemeridi* dal canonico Massari, è raccolto in quattro volumi manoscritti. Il primo, di pp. 580 (formato 21x16), va dal 25

luglio 1880 al 31 agosto 1903; il secondo, di pp. 303 (formato 21x16), va dall'1 settembre 1903 al 16 marzo 1918; il terzo di pp. 118 (formato 27x20), va dal 17 marzo 1918 al 22 giugno 1922; il quarto, di pp. 190 (formato 27x20), va dal 23 giugno 1922 al 7 novembre 1929. Dal 31 dicembre 1928, data di morte del canonico, è stato scritto dal nipote don Gualtiero Petrucci.

Si tratta della storia, o meglio, della cronaca, precisa e minuta, di Bertinoro per un periodo di quasi cinquant'anni: una cronaca di avvenimenti di poco conto e di vicende di notevole importanza, in cui figurano uomini del luogo che, secondo il nostro canonico, « a mal far poser gli ingegni », ma anche personalità di fama nazionale, primo fra tutti Giosue Carducci che a Bertinoro si può dire fosse di casa. Mi limiterò a dare un piccolo saggio dell'opera del Massari, riportandone alcune parti secondo me più interessanti e significative a cominciare da quanto scrive nel 1880 in occasione delle celebrazioni dell'anniversario dell'odiata presa di Roma:

20 settembre. (...) Fino dal mattino nelle finestre della sala della Società popolare in casa Goberti sita in sobborgo S. Rocco sventolava la bandiera tricolore con l'iscrizione « Soc. pop. di Bertinoro ». Così pure si vedeva il vessillo a tre colori alla ringhiera del Municipio. Alle sei pomeridiane la solita turba dei nostri liberali, e di parecchi curiosi e imbecilli preceduta dalla banda cittadina si è recata nella sala della Società. Ivi (è inutile dire con quanta verità storica) ha parlato dei Papi e del loro Governo Paolo Amaducci allievo dell'Università di Bologna, dove sotto Giosuè Carducci, il famigerato cantore di Satana, studiò letteratura: ed ora va cogliendo volentieri qualche occasione di gettare la sua pietra contro la religione e contro il Clero (sembra) per cancellare la macchia contratta nel nov. 1875 quando andò a Chieri come novizio della Comp. di Gesù, da cui lo trassero le smanie e i passi fatti in Prefettura dal fratello dr Alessandro medico condotto qui in Bertinoro. Parlò anche infilando una serqua di spropositi e di calunnie contro i Papi e contro il card. Antonelli il gran Giuseppe Giunchi direttore delle scuole comunali di cui può dirsi con tutta ragione « È assai comune usanza / Il credersi persona d'importanza ». Pochi razzi in piazza, alcune suonate; illuminazione nelle case dei mangianti alle spalle del Municipio coronarono la ricorrenza del nefasto 20 sett. 1870. Convien confessare però che fanno un gran male certe Società, certi discorsi e certe feste: guastano la gioventù e avvezzano le popolazioni a guardare con gioia o almeno con indifferenza i sacrilegi e le turpitudini della rivoluzione, contro di cui prima si aveva pure qualche orrore ¹.

¹ E. MASSARI, « Efemeridi » ms. (propr. priv.), I, pp. 27-28.

Scrive Rino Alessi ne « La coltellata »:

A Cervia, come del resto negli altri paesi della Romagna, il rapido fiorire tra i giovani della nuova ideologia collettivista segnò l'inizio di una ribellione al comando dei vecchi tirannelli paesani, che vantavano il privilegio della camicia rossa, non dissimile a quella di qualche lustro prima, quando erasi formato un movimento detto dei « giovani repubblicani ». Le idee erano diverse, ma i sentimenti sempre gli stessi. Eppoi il socialismo si affacciava alle coscienze vergini di quei giovani, privi di cultura, con alcune novità affascinanti ².

Ed ecco cosa avviene, qualche mese dopo, a Bertinoro:

24 novembre. (...) Si legge (firmato da tre ragazzi Alfonso Amadori, Sesto Amadori, Tomaso Brighi, e dal tipografo Maldini di Ravenna, successore di G. Cesare nella stamperia) nei muri e nelle cantonate di Bertinoro l'Avviso di una nuova Società « Pensiero ed Azione » da istituirsi qui, e che terrà le sue sedute in Casa Turoni, ossia nell'osteria detta di Maglorio, in via del Gamberone. Domenica p.v. 28 corrente vi terrà una conferenza il signor Tito Mamoli di Forlì che svolgerà un tema intitolato: « L'Operaio » ³.

5 dicembre. (...). Le nostre società repubblicane si danno dattorno: un certo prof. Carlo Dotto di non so qual paese ha fatto una conferenza pei soci della nuovissima Società « Pensiero ed Azione » intorno al suffragio universale. Anche l'altra società ha intimato adunanza stasera non solo pei soci, ma per tutti ⁴.

12 dicembre. (...) Qui le nostre società repubblicane tengono conferenze domenicali; e la nuova Società « Pensiero ed Azione » ha cominciato oggi ad ascoltare la lettura di certe opere del Mazzini commentate dal tipografo Maldini ⁵.

Altra triste ricorrenza per il nostro canonico è il 9 febbraio, anniversario della proclamazione della Repubblica romana:

9 febbraio 1881. (...) Oggi la Società « Pensiero ed Azione » ha tappezzato i muri di proclami che il delegato di P.S. e i carabinieri si ingegnano di staccare. La

² R. ALESSI, *La coltellata*, Roma 1961, pp. 19-20. Su R. Alessi, cfr. U. FOSCHI, *Cervia negli scritti di Rino Alessi*, « Studi romagnoli », 37 (1986), pp. 119-131.

³ MASSARI, « Efemeridi », cit., I, p. 45.

⁴ *Ibid.*, I, p. 48.

⁵ *Ibid.*, I, p. 49.

tipografia è stata per la centesima volta visitata dalla Polizia. Incominciata l'adunanza nella sala di detta Società con un discorso offensivo al Re da Amadori Alfonso, venne incontanente sciolta dal delegato di P.S. ⁶.

Né meno risentito si mostra don Massari verso coloro che celebrano il 5 giugno 1881 la festa dello Statuto:

5 giugno. Oggi 1 domenica di giugno ricorre la così detta festa dello Statuto. Benché da vari anni sia passato il fanatismo schifoso dei primi tempi di questa rivoluzione, pure il nostro Municipio veramente ridicolissimo fra tutti i municipi d'Italia fa ancora quanto può per dare un pochino d'importanza a detta festa. A tal uopo si suole fare nella sala comunale la solenne distribuzione dei premi ai fanciulli e fanciulle della città e campagna che hanno frequentato le rispettive scuole: a quelli di campagna inoltre si dà una buona refezione; e un discreto pranzetto ai maestri, bidello, donzelli, inservienti, ecc. ecc. con quello sciupio che suole verificarsi quando si tratta del Municipio. Sparo di mortari, elemosina di pane e cent. 10 ai poveri, estrazione di alcune piccole doti a zitelle bisognose, fuochi artificiali, la sera illuminazione alle finestre delle case degli impiegati, (perché ormai chi non mangia pane governativo o comunale non si cura di tali illuminazioni) ecco la festa dello Statuto ⁷.

Il 2 giugno 1882, la morte di Garibaldi commuove tutta la Nazione, ma di certo non il nostro cronista che non si associa al lutto generale:

3 giugno. È giunta oggi la notizia della morte di Giuseppe Garibaldi. Ridicoli manifesti listati di nero si sono affissi qua e là pei muri. Alcuni hanno chiuse le botteghe, ma pochissimi ⁸.

8 giugno. I pubblici stabilimenti e alcune case di sciocchi hanno alzato alle finestre delle loro case la bandiera tricolore velata a lutto per la morte di Garibaldi; i muri sono tappezzati di proclami. (...) Verso le 7½ pomeridiane partendo dalla casa Goberti sede della Società etc. etc. gli assessori municipali, i reduci dalle patrie battaglie garibaldine, la Banda cittadina, la società operaia maschile, un gruppo ridicolo di vanerelle rappresentanti la società operaia femminile, etc. etc. con bandiere raccolte e velate a lutto, e con diverse ghirlande, si sono silenziosamente recati alla Sala comunale apparsa per la mesta cerimonia. Ivi tra l'alternarsi del famoso Inno di Garibaldi e alcune marce funebri hanno parlato Aristide Molinari

⁶ *Ibid.*, I, p. 61.

⁷ *Ibid.*, I, p. 77.

⁸ *Ibid.*, I, p. 119.

maestro elementare di Montecchio, il medico dr. Alessandro Amaducci e l'indispensabile dr. Giuseppe Giunchi anima e vita di queste società e feste patriottiche. (...) Oltre il male che purtroppo producono nell'animo, specialmente della gioventù, queste apoteosi di un uomo che passò la vita nel combattere i principi legittimi, la Chiesa e il Papa, e nel bestemmiare quanto vi ha di sacro in cielo e sulla terra, è da compiangersi che vi prendano parte anche certi cattolici non certo corrotti, ma curiosi e melensi, venendo così ad accrescere numero e una certa importanza a tali empie dimostrazioni. A Bertinoro abbiamo mancanza di cattolici che siano veramente di carattere ⁹.

Nel 1888 un avvenimento eccezionale viene a scuotere non solo l'ambiente bertinorese, ma tutta la Romagna, con ripercussioni anche a livello nazionale: la visita ufficiale del sovrano Umberto I e le grandi manovre ¹⁰. Ecco alcune istantanee del nostro cronista:

31 agosto. Non molto lontano di qui, cioè a Montecchio, al Lago, etc. etc. vi è un forte concentramento di truppe. Sono stati condotti qui sul far della sera molti cavalli per abbeverarli alle varie fonti. Al principio del paese in via Corso sono stati piantati due alti pali tricolori da cui sventolano 2 grandi bandiere parimenti tricolori. Bandiere tricolori si distribuiscono nelle case (se pure il padrone le accetta) per adornare le finestre quando verrà il principe Amedeo o Re Umberto !!! ¹¹.

2 settembre. Fazione campale tra Monticino, Diegaro, Massa, Lizzano, Paderno, etc. a cui assistevano il Re e il principe Amedeo. Bertinoro è tutto imbandierato. Verso le 11 il Municipio, i reduci dalle patrie battaglie (*sic*), la Società operaia, la Società cooperativa di lavoro e credito (o fallimento) con banda e fanfara sono andate a S. Rocco per accogliere il principe Amedeo. Questi invece ha fatto altra strada, e da ponte Pianello e Panighina è venuto alla villa Guarini dove ha collocato il suo quartier generale. Quivi però lo attendevano i nostri fracassoni i quali (avvertiti dalla truppa che pel Gamberone ritornava dalla battaglia, guidata da due generali e numeroso stato maggiore) sono corsi giù alla villa e « freddamente » hanno fatto le accoglienze d'uso. Gli sciocchi che in quasi tutte le case avevano messo le coperte alle finestre sono rimasti con un palmo di naso. Alla sera banda cittadina in piazza, un po' d'illuminazione, ufficiali in giro. Si vedono i fuochi o lumi nei campi dove sono attendate le truppe ¹².

⁹ *Ibid.*, I, pp. 120-121.

¹⁰ Sull'avvenimento cfr. D. PIERI, *Grandi manovre. La visita di Umberto I nella Romagna repubblicana*, Imola 1994.

¹¹ MASSARI, « Efemeridi », cit., I, p. 284.

¹² *Ibid.*, I, pp. 284-285.

4 settembre. Grande rivista militare vicino a Capocolle con immenso concorso di popolo venuto anche di lontano. I treni provenienti da Bologna e Ancona fanno oggi fermate straordinarie al casello che sta sulle adiacenze del gran campo militare. Il sindaco e gli assessori in landò tirato da due bei cavalli (equipaggio fatto venire apposta da Bologna) coi due donzelli vestiti superbamente, sono andati al campo per ricevere il Re e la regina e assistere alla rivista. Di fianco al campo sorge l'elegantissimo chalet della regina, e quindi una lunga serie di palchi fin quasi alla ferrovia ¹³.

Nella Cronaca non potevano mancare notizie di Giosue Carducci. Infatti se ne parla la prima volta nel 1888:

20 ottobre. Oggi era qui il famigerato Giosuè Carducci, il cantore di Satana, venuto fino da ieri sera. Il nostro Municipio, la cui stolta prodigalità non vi è termine che valga a stigmatizzare come si conviene, lo ha mandato a prendere alla stazione, lo ha condotto ai Cappuccini scodellandogli un buon pranzo, e facendolo accompagnare alla stazione di Cesena ¹⁴.

E se ne ritorna a parlare dieci anni dopo, nel 1898:

26 ottobre. Nel pomeriggio accolto dal Consiglio comunale e dalla banda cittadina è venuto qui il famoso Giosuè Carducci a cui è stata offerta la cittadinanza bertinorese. L'atto consigliare era scritto con bel latino epigrafico in una ricca pergamena chiusa in una cornice di cipresso (quel cipresso di Conzano da cui prende le mosse la canzone di Carducci sulla chiesa di Polenta e che nel passato luglio venne atterrato da un fulmine). Il motivo di avergli dato la nostra cittadinanza è questo, che il poeta Carducci ha ceduto 500 lire circa ricavate dalla vendita della sua ode, alla costruzione del nuovo campanile di detta chiesa: quell'ode ha destato le simpatie della Regina e quindi nuovi sussidi etc. etc. Prima di venire a Bertinoro è stato a Polenta colla famiglia Pasolini e passando da Conzano si è proceduto al piantamento del nuovo cipresso nel medesimo luogo ¹⁵.

Vigile scolta armata contro ogni commistione di sacro e profano, don Massari non riesce a tacere il proprio risentimento nei confronti dell'arciprete di Polenta che ha celebrato la messa di *requiem* per il defunto re Umberto I alla presenza di varie autorità politiche:

¹³ *Ibid.*, 1, p. 285.

¹⁴ *Ibid.*, 1, p. 289.

¹⁵ *Ibid.*, 1, pp. 478-479.

29 agosto < 1900 >. Nella chiesa monumentale di Polenta, per iniziativa dell'arciprete don Augusto Bassi, ha avuto luogo una messa di *requiem* pel defunto re Umberto. Questo pover uomo avendone fatto invito con poca riflessione al Municipio, ai Corpi morali, etc. etc. ha poi dovuto subire conseguenze dispiacevoli e si è lasciato (dirò così) prendere la mano da coloro che hanno voluto farne una dimostrazione politica. In questa funzione funebre si sono dati tre strappi violenti alle leggi liturgiche ed ecclesiastiche: 1° si sono introdotte in chiesa bandiere non benedette, 2° si è permesso che la Banda cittadina suonasse in tempo del S. Sacrificio, 3° si è recitato quel rosario composto da S.M. la regina Margherita, che la Congregazione del S. Ufficio ha dichiarato di non approvare per cui tanto scalpore si è menato nei giornali. Dopo la funzione il conte Sauli fuori di chiesa ha detto un piccolo sproloquio in lode del parroco patriota ¹⁶.

Dopo tante sofferenze per il buon canonico spuntano giorni più sereni: cominciano a farsi strada le associazioni cattoliche. Annota il 10 settembre 1902:

In Seminario, dopo chiusi gli esercizi spirituali dai laici, nel salone del teatro, ha avuto luogo una conferenza sulla Democrazia cristiana. Molti gli interventi anche di fuori. Presidenza onoraria a mr. Vescovo. Vero presidente il conte Grosoli, il quale è presidente dell'Opera dei congressi cattolici e del Comitato regionale. Varie bandiere. Parlò prima applauditissimo il prof. Toniolo, poscia applaudito assai il P. Passivich con discorso più popolare del primo, infine due calde parole e ardenti d'un giovanotto, figlio del prof. Toniolo ¹⁷.

Le associazioni cattoliche fioriscono. Leggiamo in data 17 maggio 1903:

(...) I comitati cattolici di Polenta, Bertinoro, dintorni, Meldola, Forlimpopoli, hanno laggiù al Lago festeggiato l'enciclica del papa *Rerum novarum*. Discorso del parroco di Dorgagnano Rossi e di don Cavallari parroco a Forniolo ¹⁸.

Dal sacro al profano, come si legge il 23 agosto 1903:

Oggi a Bertinoro festa garibaldina con grande concorso di popolo. Eccone la storia. Il commendatore Novelli ha regalato al nostro paese un busto in bronzo, opera dello scultore Romanelli, rappresentante Garibaldi e a sue spese lo ha fatto

¹⁶ *Ibid.*, I, pp. 515-516.

¹⁷ *Ibid.*, I, p. 559.

¹⁸ *Ibid.*, I, p. 573.

collocare nella piazzetta del Seminario nel luogo dove prima era il pozzo pubblico. Il discorso di inaugurazione è stato fatto dal prof. Enrico Panzacchi di Bologna. (...) La cosa non è piaciuta ai repubblicani i quali, malcontenti che ad elogiare l'eroe fosse stato scelto un moderato, il monarchico Panzacchi, e coll'idea in capo che Garibaldi è loro e non dei monarchici, non vi hanno preso parte, e in un manifesto, dopo aver reso grazie al Novelli del dono gentile, hanno invitato i soci dei diversi circoli repubblicani del Comune ed extra a venire in pellegrinaggio al monumento dell'eroe domenica p.v. ¹⁹.

Al Massari piace annotare le vicende politiche che agitano la sua Bertinoro; eccone qualche esempio relativo all'anno 1904:

18 aprile. Anche noi ad esempio delle grandi città abbiamo avuto uno sciopero! I manovali dei muratori hanno fatto sciopero pretendendo L. 1,50 al giorno: hanno fatto desistere dal lavoro quei maestri che vi si erano recati. Questa sarà libertà? ²⁰

1 maggio. Nel pomeriggio la Società operaia etc. etc., con bandiera e banda è andata ai cappuccini a festeggiare il Primo maggio chiamato empicamente la Pasqua dei lavoratori. Vi si è aggiunto un lungo codazzo di contadini di S. Maria Nuova, socialisti o repubblicani, con fanfara. Di ritorno dal monte sono iti a salutare il monumento di Garibaldi, dinanzi al quale ha parlato il Segretario comunale Giovanni Gatti, come ai Cappuccini avea parlato il M. Aristide Molinari ²¹.

12 giugno. Essendosi dimessa la Giunta comunale etc. etc., il Prefetto fino dalla metà circa del p.p. mese di maggio mandò tra noi un commissario, certo Filippo Mattioli, il quale indisse subito le elezioni generali pel giorno 12 c. Oggi pertanto ha avuto luogo la grande lotta elettorale. I repubblicani, alleatisi coi socialisti, si sono dati dattorno con mille arti, anche sleali, contro i così detti clericali uniti ai monarchici. Hanno coperto di carte, manifesti e iscrizioni insultatrici e vigliacche i muri delle case, hanno finto un telegramma del conte Grosoli presidente dell'Opera dei congressi cattolici il quale dissuadesse i clericali ad unirsi coi monarchici, ne hanno finto un altro del parroco di S. Francesco di Meldola, don Panzavolta, capo colà del movimento cattolico, al medesimo scopo; hanno fatto venire il deputato repubblicano Comandini, il quale ha detto poche parole sulla pubblica piazza (mi dicono molto assennatamente e moderatamente). E poi ... dei sedici candidati che portava la nostra lista, tutti sono riusciti con votazione splendida; i repubblicani in

¹⁹ *Ibid.*, I, pp. 579-580.

²⁰ *Ibid.*, II, p. 14.

²¹ *Ibid.*, II, p. 15.

numero di 4. Non si può immaginare il baccano infernale successo nell'aula al sentire il risultato della votazione. Certo Campanini Venanzio, che figura nella nostra lista e che viene tacciato di fedifrago dai repubblicani, è stato inseguito da una turba forsennata, insultato, e dicono anche percosso ²².

Fra le tante cose curiose descritte dal nostro canonico merita di essere ricordata una singolare cerimonia in onore di Santo Stefano, il « patrono » dei bestemmiatori. La mattina del 26 dicembre il priore della « confraternita » percorreva, al suono di un campanaccio, le strade della cittadina gridando: « Su fratelli, Santo Stefano vi chiama! ». Si formava così un corteo che si recava sul monte dei Cappuccini dove un prete celebrava la Messa e tutto si concludeva con un gran pranzo abbondantemente annaffiato di vino. Ma sentiamo le rampogne di don Massari:

26 dicembre < 1880 >. Anche quest'anno, secondo il contenuto degli anni scorsi, vi è stata la solita gita alla chiesa dei Cappuccini di primissimo mattino in onore, dicesi, di S. Stefano. Si ha ancora da capire come certe persone, le quali non vanno mai alla chiesa e non si accostano mai ai Ss. Sacramenti, abbiano poi tanta tenerezza e devozione pel Protomartire, pe' suoi 100 Pater e per la S. Messa solamente in questo giorno. Il canonico Bratti che poco conosce e poco pratica il decoro e la proprietà canonica, è stato il prete celebrante. Io vedrei terminare volentieri questa, che a me pare non funzione, ma profanazione, e lo scandalo che facilmente può accadere per l'unirsi d'uomini e donne alla rinfusa *et quidem* prima che aggiorni ²³.

Espulsi colla soppressione dei conventi e delle relative congregazioni religiose, i frati, per un certo tempo i « bestemmiatori » ricorsero per la Messa ad un prete compiacente, poi, non trovando più alcun sacerdote che si prestasse al loro invito, fecero da soli la « processione » e la riunione nella chiesa già dei Cappuccini colla piena disapprovazione del canonico.

Decisamente il cronista bertinorese non riesce a comprendere i tempi nuovi, specialmente le agitazioni dei braccianti e dei contadini, non rendendosi conto che la *Rerum novarum* è stata scritta proprio per i lavoratori e i loro giusti diritti:

²² *Ibid.*, II, p. 18.

²³ *Ibid.*, II, p. 52.

19 febbraio 1907. Nel pomeriggio una turba di braccianti è venuta su la piazza a fare (come si suol dire adesso) una dimostrazione al Regio Commissario perché metta giù i lavori per la nuova strada di Conzano-Polenta. Il Commissario non è ancora venuto da Bologna ov'erasi recato col segretario Gatti e con Odoardo Gardini portante il gonfalone municipale pei funerali di Giosuè Carducci. Dopo un discorsino fatto in piazza da un certo Zanotti di Forlì, sono ridiscesi *re infecta* ²⁴.

20 febbraio. La dimostrazione di ieri si è rinnovata oggi: è stata ricevuta dal Commissario il quale ha promesso la strada Conzano-Polenta. Avevamo qui molti carabinieri, tenente, delegato, etc. ²⁵.

3 marzo. In paese vi è una certa agitazione pel rincaro del latte. Alle malaugurate leghe dei contadini contro i padroni si è aggiunta quella dei lattivendoli. Che perciò? Tanti per domarli si sono astenuti dal latte: ed essi oggi hanno proposto sciopero per domani, lasciando così senza latte l'intero paese ²⁶.

Anche a Bertinoro nel 1907, in seguito alla formazione delle leghe, scoppia la lotta per la trebbiatura del grano:

17 luglio. Abbiamo qui carabinieri, delegato, fanteria, venuti per tutelare la libertà della battitura del grano manomessa dai farabutti delle camere di lavoro e dalle leghe. Vedremo !!!?! ²⁷.

Puntualmente la tensione e i disordini si riaccendono nel successivo 1908:

14 luglio. I nostri bertinoresi affigliati alle leghe e che ieri dovettero partire verso Predappio ad impedire il lavoro delle trebbiatura (secondo gli Statuti della loro società) sono ritornati a casa. Ve ne sono 3 feriti nel tafferuglio con la truppa ²⁸.

Dopo le vicende locali, nel 1909 sono avvenimenti internazionali a tenere in apprensione il canonico Massari:

²⁴ *Ibid.*, II, p. 76.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ibid.*, II, pp. 77-78.

²⁷ *Ibid.*, II, p. 85.

²⁸ *Ibid.*, II, p. 107.

14 ottobre. Il palazzo municipale !!! e i diversi circoli hanno esposto la bandiera abbrunata in segno di lutto perché in Spagna è stato fucilato dopo i fatti di Barcellona, un certo Francesco Ferrer, massone, anarchico, etc. ²⁹.

15 ottobre. Stamane i muri di molte case erano imbrattati di iscrizioni a grossi caratteri inneggianti alla rivoluzione spagnola, e di morte al Papa, ai re, ai preti i quali c'entrano molto nella fucilazione di Ferrer !!! Già la muraglia è il libro della canaglia ³⁰.

17 ottobre. I muri e le porte sono coperte di cartellini rossi con evviva a Ferrer e alla rivoluzione sociale. Il maresciallo dei carabinieri parte colle mani, parte colla punta della sciabola ha fatto piazza pulita da un capo all'altro del paese. Si parlava di una dimostrazione pro Ferrer coi relativi discorsi, invece ha regnato la pace più profonda ³¹.

Ad agitare ulteriormente le acque, nel 1909 si ha la presenza di Romolo Murri, fautore dell'impegno politico-sociale dei cattolici, osteggiato dalle autorità ecclesiastiche per il suo modernismo, sospeso *a divinis* e successivamente scomunicato proprio in quell'anno ³². Annota il canonico:

I novembre. Oggi nel teatro comunale (dietro pagamento) ha avuto luogo una conferenza tenuta dal deputato don Romolo Murri *scomunicato vitando*. Molti curiosi. Fu invitato e condotto quassù dalla Lega democratica nazionale, sezione Forlimpopoli. Vi era la banda di S. Carlo in Roversano, covo di modernizzanti, dicono. Se ha avuto qualche applauso, ha ricevuto pure qualche fischio ed insulto ³³.

Ma un altro e ben più grave avvenimento incombe: la guerra in Libia. Bertinoro non manca di associarsi nel 1911 alla protesta popolare dei lavoratori della Nazione:

27 settembre. Lo sciopero generale fattosi qua e là per tutta l'Italia in segno di protesta contro la guerra che sembra imminente in Tripolitania si è ridotto qui in Bertinoro a chiudere due o tre botteghe e a far cessare alcuni dal lavoro !?!?! ³⁴.

²⁹ *Ibid.*, II, p. 135.

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ibid.*

³² Cfr. L. BEDESCHI, *Il modernismo e Romolo Murri in Emilia Romagna*, Parma 1967.

³³ MASSARI, « Efemeridi », cit., p. 136.

³⁴ *Ibid.*, II, p. 174.

E ancora:

10 novembre « 1912 ». Nella chiesa del Suffragio Messa solenne di *requiem* pei morti della guerra libica. Il Municipio invitato non è intervenuto: vi erano i reali carabinieri in gran tenuta. (...) Sul catafalco vi erano alcune bandiere tricolori !? ³⁵.

Varie pagine della cronaca sono dedicate alle lotte elettorali per le elezioni amministrative che a Bertinoro si succedono a ritmo continuo e per quelle politiche che vedono quali candidati l'avv. Eligio Cacciaguerra per la Lega democratica nazionale, il repubblicano avv. Ubaldo Comandini di Cesena e l'avv. Gino Giommi per i socialisti. E mentre a Bertinoro si accapigliano colle votazioni amministrative ecco la « settimana rossa » con lo sciopero generale:

9 giugno. (...) Essendo stato proclamato lo sciopero generale in tutta Italia in segno di protesta pei luttuosi fatti di Ancona (dove sono rimasti uccisi e feriti dai carabinieri alcuni cittadini in una di quelle dimostrazioni così frequenti ai di nostri) anche qui si sono fatte chiudere le botteghe, sospendere i lavori ³⁶.

10 giugno. Continua lo sciopero e la chiusura delle botteghe e dei caffè cominciando dalle ore 9 del mattino. Siamo senza giornali, interrotte le comunicazioni ferroviarie, telegrafiche e telefoniche ³⁷.

11 giugno. Non si è fatta la processione del *Corpus domini* in causa di questi torbidi e di questi rumori rimettendola a domenica prossima ventura. Caffè, botteghe, osterie chiuse. Un gruppo di giovinastri è penetrato in Duomo prima dell'Ave Maria intimando al sagrestano di non suonare le campane ³⁸.

Concluso lo sciopero, cominciano i primi arresti. Si legge infatti in data 16 luglio:

Sono cominciati gli arresti per lo sciopero del passato giugno; tra gli arrestati finora è solo: Celso Turrone. Si cercano altri ³⁹.

³⁵ *Ibid.*, II, p. 194.

³⁶ *Ibid.*, II, p. 229.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ *Ibid.*

³⁹ *Ibid.*, II, p. 231.

Il primo accenno alla grande guerra è in data 6 agosto 1914:

Il paese rigurgita di operai venuti dalla Svizzera ove si trovavano a lavorare. Sono altrettanti spostati. È questa una delle prime conseguenze della conflagrazione europea !! ⁴⁰.

Quando l'Italia sta per entrare in guerra anche a Bertinoro non mancano le proteste, specialmente da parte del popolo:

19 maggio. Verso le 4 pomeridiane vi è stata una così detta dimostrazione contro la guerra all'Austria: fanciulli, giovinette, donne, uomini, venuti dai dintorni hanno percorso il paese gridando, strepitando contro il governo, la monarchia, Savoia, etc. etc. imprecaando alla guerra e a chi la desidera etc. etc. Hanno rotto qua e là qualche vetro: in casa Bassetti al primo piano è stata un'ecatombe di vetri !?! Persino in casa mia è stato lanciato un sasso senz'alcun danno: eppure io odio ed abomino questa guerra !! A baldoria finita è arrivato un plotone di cavalleria ⁴¹.

La guerra è stata appena dichiarata e già si prendono provvedimenti:

In paese d'ora innanzi non s'accende più la luce elettrica per timore di essere visti da qualche areoplano [*sic*] austriaco e di essere bombardati lungo la notte ⁴².

La cronaca del Massari continua a dire della guerra e degli immancabili disagi di cui soffre la popolazione, soprattutto per la mancanza di lavoro:

27 gennaio «1916». Moltissimi bertinoresi sono partiti per i lavori che il Governo fa eseguire là nel teatro della guerra ⁴³.

Anche il 1917 è un anno di patimenti e di tensioni:

8 gennaio. Sull'Ave Maria è arrivato un distaccamento di fanteria per il timore di disordini che possono succedere da un momento all'altro: disordini per parte di

⁴⁰ *Ibid.*, II, p. 232.

⁴¹ *Ibid.*, II, p. 247.

⁴² *Ibid.*

⁴³ *Ibid.*, II, p. 260.

quelle donne che hanno gli uomini in guerra. A Cesena e a Forlì hanno fatto il diavolo a quattro: minacciano di venire anche quassù ⁴⁴.

17 luglio « 1918 ». Nel teatro il famigerato Guido Podrecca, l'empio e spudorato direttore del periodico « L'Asino » ha tenuto una conferenza sull'argomento: « Perché vinceremo ». Sciocchi e sciocche che, pur frequentano la chiesa, sono accorse ad ascoltarlo ⁴⁵.

E finalmente la guerra termina:

4 novembre. Nel pomeriggio si son dovute suonare le campane in tutte le chiese (per non trovar questioni e litigi) in segno di allegrezza per l'armistizio. A sera una turba di capiscarichi, in maggior parte giovinetti e giovinette, con fiaccole e bandiere hanno percorso il paese schiamazzando e nella pubblica piazza hanno abbruciato (mi dicono) un fantoccio rappresentante l'imperatore Carlo d'Austria. Lungo il corso molte finestre erano imbandierate ⁴⁶.

Terminato il conflitto, sorge anche a Bertinoro la questione sociale. Leggiamo infatti in data 18 maggio 1919:

Moltissima gente con banda e bandiere venuta da tutte le parti ha riempito le strade di Bertinoro. Erano socialisti. Violenti discorsi dal balcone del Palazzo comunale contro la guerra, contro i repubblicani, evviva la rivoluzione, evviva Lenin il cui ritratto molti portavano sul cappello ⁴⁷.

E il diario del canonico continua con notizie di scioperi, dimostrazioni di socialisti, comizi elettorali, rivendicazioni da parte di contadini. Nel 1920 rompe la monotonia dei discorsi politici una serata del tutto nuova e particolare:

12 settembre. A sera nel Teatro Novelli recita, suono di arpa e il signor Spallicci ha recitato poesie in dialetto romagnolo: questa serata è a scopo di beneficenza pro asilo e pro ospedale infermi ⁴⁸.

⁴⁴ *Ibid.*, II, p. 280.

⁴⁵ *Ibid.*, III, p. 8.

⁴⁶ *Ibid.*, III, p. 15.

⁴⁷ *Ibid.*, III, p. 29.

⁴⁸ *Ibid.*, III, p. 64.

Un paio di anni dopo, il nostro cronista dedicherà ancora qualche riga ad Aldo Spallicci:

10 settembre. Oggi il paese rigurgitava di gente: una società di buontemponi forlivesi ha celebrato ai Cappuccini la festa « dla Pié » (in italiano schiacciata) con banchetto, discorsi e non so con quali pazzie. Nella piazza maggiore Banda comunale, cuccagna ⁴⁹.

L'ultima notizia è dovuta al nipote, don Gualtiero Petrucci, che il 31 dicembre 1928 scrive:

Sulle 13 del pomeriggio è spirato santamente come era vissuto il canonico Massari mio zio, autore di questa bella effemeride ⁵⁰.

⁴⁹ *Ibid.*, IV, p. 7.

⁵⁰ *Ibid.*, IV, p. 170.